

Domenica 4 agosto 2024

piazza dell'isolotto, Firenze

insieme per la pace



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi.

Le guerre, tutte, hanno una caratteristica in comune: si possono prevenire, ma una volta iniziate non si riesce più a fermarle. O meglio, si fermano solamente con la sconfitta di una delle parti, una volta pagato il prezzo salatissimo che la vittoria, qualsiasi vittoria, richiede: il sacrificio – perché di questo si tratta – di migliaia, centinaia di migliaia, milioni di vite umane. La stragrande maggioranza delle vittime sono civili. E ogni guerra, inesorabilmente, ripete il medesimo terrificante copione.

Le guerre ci sono sempre state, ma caduto l'ordine globale di Yalta e Potsdam, alcuni odierni conflitti sono parsi vere e proprie micce, capaci di innescare nuovi conflitti mondiali. E su questi si è concentrata l'attenzione morbosa dei mezzi di comunicazione e quella emotiva dei cittadini delle democrazie occidentali. Un'ingiustizia tra le ingiustizie: a qualcuno, alla periferia del mondo, non solo è toccata in sorte la guerra, ma è toccata pure la guerra dimenticata, quella che non interessa a nessuno. Quella le cui vittime non si fotografano, non si filmano, non si condividono e dunque non si raccontano. Come se non ci fossero.

Ma anche ai dannati delle guerre mediaticamente rilevanti è toccato in sorte un destino beffardo. Quello di essere spesso utilizzati come oggetti contundenti, contro chiunque provi ancora a condannare la guerra in quanto tale, come un male assoluto che non può *mai* essere giustificato. Dinnanzi agli orrori commessi dagli odierni stati autocratici e gruppi terroristici, la guerra è diventata – nella narrazione *main stream* – una conseguenza quasi inevitabile, alla quale non ci si può sottrarre. Noi, sembrano dire con voce unanime i governi occidentali, la guerra non l'avremmo (forse) fatta, ma le sconvolgenti atrocità altrui ci costringono a farla. E chiunque provi a ribellarsi a questo perverso nesso di causalità è, nella migliore delle ipotesi, un'anima bella che vive fuori dal mondo, nella peggiore delle ipotesi, un fiancheggiatore più o meno consapevole del nemico che ci ha costretto a usare le armi. Anche in questo caso un'ingiustizia tra le ingiustizie: vittime di guerra evocate non per dire basta alla guerra, ma per giustificare in qualche modo altre guerre, sempre più sanguinose. Un vero e proprio tradimento delle vittime e del loro sacrificio.

Il pensiero dominante non rinnega certo la pace, ma la assume – per dirla alla Zagrebelsky – come *valore* e non più come *principio*. Ragionare per valori significa ritenere la pace un fine buono, raggiungibile con ogni mezzo. Ragionare per principi significa, invece, ritenere la pace un criterio che deve orientare ogni singola azione e che esclude in radice la possibilità di utilizzare mezzi non coerenti con il principio. La pace come fine ammette la guerra (la guerra giusta), la pace come principio «ripudia» la guerra (ogni guerra). Esattamente come vorrebbe l'art. 11 della nostra Costituzione.

Sterilizzato il significato prescrittivo della pace e degradate le vittime a oggetto contundente, l'atteggiamento pacifista è stato a sua volta degradato a mero atteggiamento di convenienza. Davvero fastidiosa la rappresentazione dei pacifisti che talvolta viene fatta nei *social* e nei *talk show*: non solo come un insieme variopinto di irriducibili idealisti, ma addirittura come individui smidollati che, molto banalmente, «vorrebbero essere lasciati in pace». Davvero capire le ragioni della guerra, accettarne la necessità, è l'unico atteggiamento adulto, che dimostra di saper prendere posizione?

No. Il pacifismo, in tutte le sue declinazioni, ha saldissime matrici filosofiche e ha trovato esplicito riconoscimento nelle Costituzioni e nei documenti internazionali del secondo dopoguerra, quando gli orrori della guerra e il prezzo pagato per sconfiggere il nazismo e il fascismo erano ancora esperienze concrete, vissute sulla carne. Il tempo annebbia i ricordi e stempera le paure. Oggi, per noi occidentali, la guerra non è più esperienza di vita, ma un oggetto tendenzialmente sconosciuto, di cui discutere seduti – come canta Vinicio Capossela – sul nostro comodo “divano”. Prendere posizione contro tutte le guerre non è tirarsi fuori dalla contesa, ma è mantenere vivo il ricordo del lascito di quanti l'hanno vissuta e di tutte le vittime che l'hanno subita. È non arrendersi all'idea che non ci siano alternative. È prendere *realisticamente* atto che mai una guerra ha definitivamente e stabilmente risolto una

controversia. È prendere *realisticamente* coscienza che una guerra alimenta sempre altre guerre. È denunciare *realisticamente* e per l'ennesima volta che – come ci ricorda *Emergency* – le vittime di guerra sono per la maggior parte (il 90 per cento) vittime civili e una vittima su tre è un bambino. È *pragmaticamente* percorrere l'unica strada possibile per creare un diffuso sentimento collettivo davvero contrario alla guerra.

Si tratta di utopia? Forse, ma anche le utopie hanno scritto la storia. E allora la speranza è che ci sia presto un governo occidentale che – come fece Rosa Parks nel 1955 – sappia “rimanere seduto”, quando tutti gli altri sono pronti ad alzarsi per andare a fare la guerra.

Si dirà che le strade alternative alla guerra non ci sono. E che il nemico di turno, compiendo le atrocità che ha compiuto, le ha definitivamente precluse. Si invocherà allora, anche a fin di bene, un “punto zero” della storia, dopo il quale nulla è più come prima.

Ma ciò che è un punto zero per qualcuno, potrebbe non esserlo per qualcun altro, che rivendica, a torto a ragione non importa, altri punti zero, magari caduti nell'indifferenza collettiva. Vogliamo davvero continuare a rinfacciarci le atrocità, convinti che solamente quella altrui sia quella definitiva, capace di separare con un taglio netto il torto dalla ragione?

La storia è un processo, conosce svolte epocali, ma non ripartenze punto e a capo. E il pacifismo sta *dentro* la storia, consapevole che solamente lo sguardo d'insieme, le congiunzioni e non i punti e a capo, possano prevenire altri e sempre più tragici conflitti.



Messaggio inviato dal giornalista Ismail Alghoul da Gaza prima di essere ucciso

Lascia che ti dica, amico mio, che non conosco più il sapore del sonno.

I cadaveri dei bambini, le parti del corpo e le immagini del sangue non lasciano quasi mai i miei occhi. Le urla delle madri, il pianto e l'oppressione degli uomini non abbandonano mai le mie orecchie.

Non riesco a superare la voce dei bambini sotto le macerie, non riesco a dimenticare la voce di una bambina che riecheggia in ogni momento e diventa come un incubo.

E' diventato terrificante trovarsi di fronte a cadaveri gettati, incastrati, distesi e ammassati, ed è ancora più terrificante quando si passa accanto a vivi che lottano con la morte sotto le loro case e non riescono a trovare una via di uscita per sopravvivere.

Sono stanco, amico mio.

Sono 165 i giornalisti uccisi a Gaza, uno ogni due giorni dall'inizio dell'operazione militare. Ismail e il suo cameraman sono stati uccisi mercoledì 31 luglio da un raid aereo israeliano.



da **Cassandra**, di Christa Wolf

Avremmo dovuto armarci anche spiritualmente, se il greco ci attaccava.

L'armamento spirituale consisteva nella diffamazione del nemico (già si parlava di "nemico" prima ancora che un solo greco fosse montato su una nave) e della diffidenza verso chi era sospettato di fare il gioco del nemico.

Ma dove vivevamo, dunque? Devo ricordarmi nitidamente: c'era qualcuno a Troia che parlasse di guerra? No. Sarebbe stato punito. La preparavamo in tutta innocenza e con la migliore buona fede.

Dieci anni di guerra. Furono lunghi abbastanza da far dimenticare come nacque la guerra. Durante la guerra si pensa solo a come andrà a finire. E si rimanda la vita.

Quando sono i morti a fare così, dentro di noi nasce lo spazio vuoto dove si rovescia la guerra.

Che io all'inizio mi abbandonassi alla sensazione di vivere in quella fase solo provvisoriamente; di avere ancora davanti la vera realtà; che mi lasciassi sfuggire la vita; questo mi dispiace più di ogni altra cosa.

E' possibile sapere quando comincia la guerra, ma quando comincia la vigilia della guerra?

Se ci fossero regole, bisognerebbe trasmetterle. Inciderle sulla terracotta, nella pietra tramandarle. Che cosa conterebbero. Conterebbero, tra le altre frasi: non fatevi ingannare da quelli della vostra parte.

In seguito abbiamo dimenticato tutti la causa che originò la guerra.



da **La neve di Mariupol** di Monica Perosino

Spesso dall'Italia qualcuno mi chiede se sto vedendo cose brutte. Lo faranno, con delicatezza, anche quando sarò tornata a casa. Ma le cose brutte che intendono loro sono diverse dalle cose brutte che intendo io. Forse si aspettano racconti di violenza da film, di morte estrema, di corpi dilaniati, fuoco, fiamme e sangue. Forse si aspettano una canzone sparata a volume altissimo.

Ma sono le note basse a fare più male. Perché a colpirmi non sono tanto i cadaveri carbonizzati e i poveri resti di quelle che un tempo erano persone, una scarpa con dentro un piede staccato dal corpo o quello che avanza di una vita sparpagliata sull'asfalto. E' piuttosto l'indicibile dolore in cui milioni di persone sono precipitate per sempre. Come quello dell'insegnante di violoncello a Bakhmut inginocchiata davanti al tronco del suo adorato marito colpito dalle schegge.

Questo ricorderò per sempre, il dolore di chi rimane, non di chi se n'è andato. Queste sono le cose brutte, il supplizio e la disperazione dei sopravvissuti.



da **dall'uovo di Pasqua** di Gianni Rodari e Maria Loretta Giraldo

Dall'uovo di Pasqua
è uscito un pulcino
di gesso arancione
col becco turchino.
Ha detto: "Vado,
mi metto in viaggio
e porto a tutti
un grande messaggio".
E volteggiando
di qua e di là,
attraversando
paesi e città,
ha scritto sui muri,
nel cielo e per terra:
"Viva la pace,
abbasso la guerra".

da **la guerra finirà**, di Mahmoud Darwish

La guerra finirà,
i leader si stringeranno la mano,
e quella vecchia madre aspetterà
il suo figlio martirizzato,
e quella donna aspetterà
il suo amato marito,
e quei bambini aspetteranno
il loro padre eroe.
Non so chi ha venduto la patria,
ma ho visto chi ne ha pagato il prezzo.



La via per la pace, 21 settembre 2024 in via Bronzino

Cari amici e amiche,

siamo di fronte ad una accelerazione devastante con cui le istituzioni europee abbandonano i principi che ne hanno ispirato la creazione. La fiducia nella soluzione armata delle controversie, la decisione di schierarsi e partecipare attivamente ai conflitti, instaurare economie di guerra viene sbrigativamente imposta invece che ricercare soluzioni di mediazione ai contrasti ed ai conflitti.

Contro tutti i belligeranti! Pace con mezzi pacifici. Cessate il fuoco e negoziati ora!

Per la pacificazione tra i popoli.

"Tutti dobbiamo fare la nostra parte, per essere all'altezza del compito della Pace" così scrisse Albert Einstein. Ci siamo incontrati come gruppo di associazioni di base ed abbiamo valutato la possibilità di una iniziativa forte che parta dalla popolazione del quartiere 4 per investire tutta la città.

Un'iniziativa che dia voce alla gente comune ed al buonsenso ed in cui si raccolgano fondi per il sostegno umanitario alle popolazioni vittime del genocidio a Gaza e per il sostegno politico, legale ed economico agli obiettori di coscienza, disertori e resistenti non armati nonviolenti e si esprima solidarietà ed accoglienza alle popolazioni colpite dalle guerre.

L'iniziativa che proponiamo è quella di

LA VIA PER LA PACE

dove la VIA sia anche cittadina.

La strada che si propone è un tratto di VIA BRONZINO (da via del Chiesino a via Maitani), riservato per una sera.

L'appuntamento è per sabato 21 settembre dalle 17.00 alle 23.00 con microfono aperto e cena

Il 21 settembre è stata definita dall'ONU "*giornata internazionale per la pace.*"

Nella pagina seguente trovate la locandina.

Invitiamo le organizzazioni e le comunità cittadine in indirizzo ad esprimersi su questa proposta, contattandoci all'indirizzo email: laviaperlapace@gmail.com e partecipando alla prossima riunione organizzativa che si terrà il 19 agosto ore 21.00 presso il circolo XXV Aprile in via Bronzino 117.

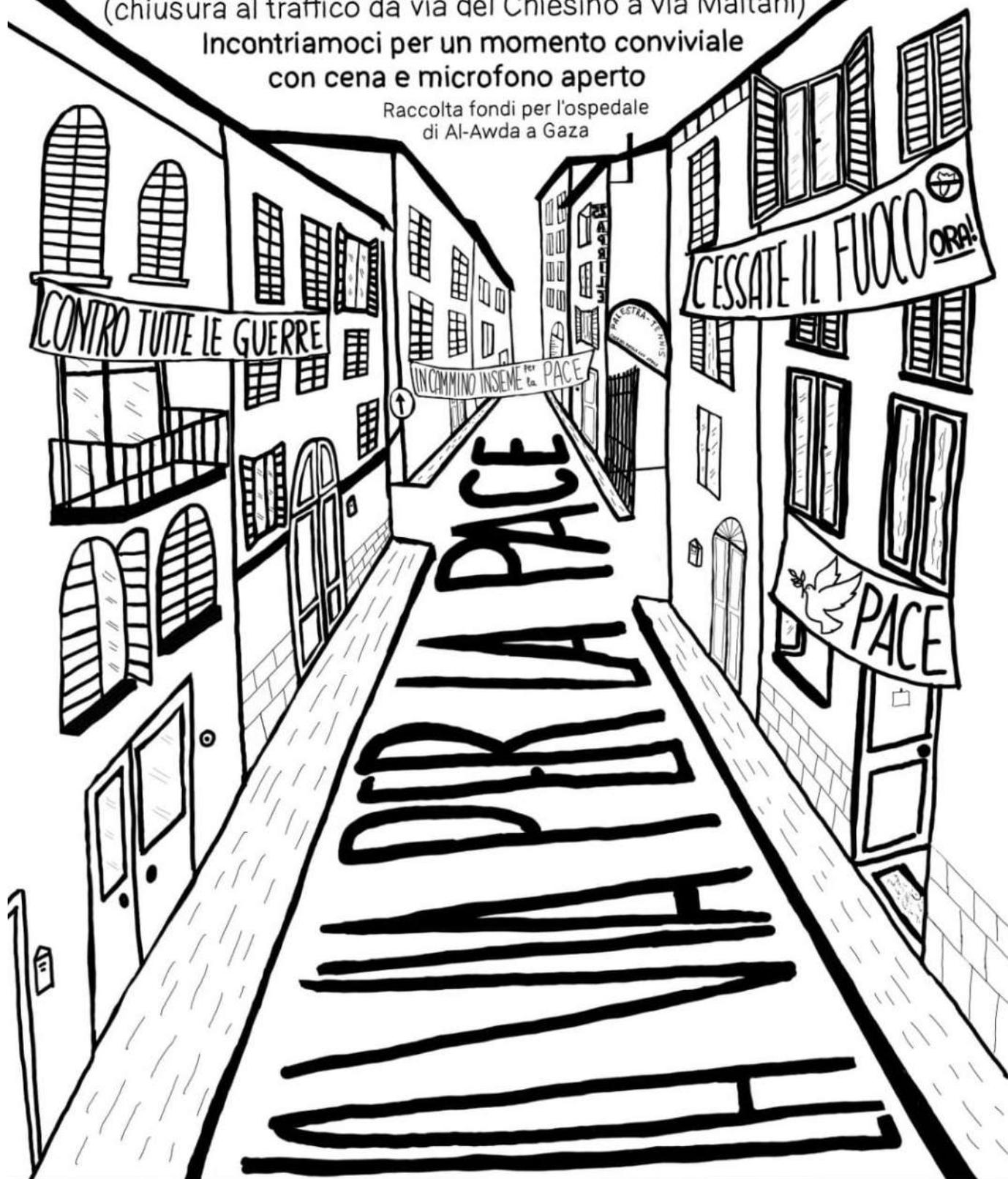
il comitato promotore

21 settembre 2024
dalle 19.00 alle 23.00
via bronzino

(chiusura al traffico da via del Chiesino a via Maitani)

Incontriamoci per un momento conviviale
con cena e microfono aperto

Raccolta fondi per l'ospedale
di Al-Awda a Gaza



Tutto sembra tramontare, di Marco Guzzi, in *dalla fine l'inizio*, 201

D'altronde non siamo proprio in Occidente,
cioè nella Terra del Tramonto?
E se stessimo tramontando
in un nuovo Mattino?
Da più di un secolo,
e almeno a partire
da Il tramonto dell'Occidente (1918) di Oswald Spengler,
noi europei riflettiamo sul tramonto o crepuscolo
in cui precipitano i nostri popoli.
Già Arthur Rimbaud però, intorno al 1873,
nella sua *Saison en enfer* scriveva:
« Vedo che il mio malessere
viene dal non avere riflettuto per tempo
che noi siamo nell'Occidente ».
Viviamo cioè dentro un'epoca,
più che all'interno di un'area geografica,
che di per sé tramonta.
« Occidente », infatti, è il participio presente
del verbo latino occidere,
che indica appunto il cadere del sole.
Ma che cosa sta tramontando a Occidente,
in questo tempo che si fa sempre più planetario,
attraverso la progressiva occidentalizzazione della terra?
E dove va a tramontare questo moto vertiginoso?
E se stessimo per davvero tramontando
in un nuovo mattino?

dalla veglia per la pace del 4 ottobre 1966

Di seguito il testo di una preghiera in occasione della veglia per la pace nella chiesa dell'Isolotto.

A distanza di più di 60 anni ci si chiede se abbiamo sbagliato qualcosa, se i nostri sforzi non sono stati efficaci, visto il proliferare delle guerre e delle ingiustizie.

PREGARE NON SIGNIFICA FUGGIRE
DAL MONDO DEI FATTI
E DEGLI IMPEGNI CONCRETI,
PER RIFUGIARSI
NEL MONDO FITTIZIO
DEL SENTIMENTALISMO RELIGIOSO,
DELLE PAROLE PIE
E DELLE MANI GIUNTE E INATTIVE.

PREGARE SIGNIFICA PIUTTOSTO
CERCARE, ACCOGLIERE, ESPRIMERE
QUELLA FEDE, QUELLA SPERANZA,
QUELL'AMORE,
CHE VENGONO DALLA PAROLA DI DIO
E CHE DANNO INESPRIMIBILE SPINTA
E PROFONDA EFFICACIA
ALL'IMPEGNO FATTIVO.

QUESTA VEGLIA DI PREGHIERA
PER LA PACE, SCATURISCE PROPRIO
DAL DESIDERIO D'IMMERGERE
NELLA PAROLA DI DIO
LA NOSTRA ANSIA DI PACE,
IL NOSTRO BISOGNO DI CONVERTIRCI
A UNA NUOVA MENTALITÀ DI PACE,
IL NOSTRO DESIDERIO DI SERVIRE,
CON LA NOSTRA PICCOLA OPEROSITÀ
ALLA CAUSA DELLA PACE,
IL NOSTRO IMPEGNO DI COLLABORARE
CON TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ
PER ELIMINARE DEFINITIVAMENTE
LA GUERRA
E COSTRUIRE UN MONDO
FONDATO SULLA PACE E SULLA GIUSTIZIA.

se il chicco di grano non muore, dal vangelo di Giovanni (12, 24-26)

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Spesso ci sentiamo frustrati quando i nostri sforzi sembrano non ottenere risultati.

Il rischio è quello di collegare la ragione con la vittoria; è un rischio che si corre ma non è solo dai risultati che si giudica l'impegno.

L'impegno e gli sforzi della predicazione di Gesù hanno avuto come risultato immediato una morte infamante, la crocifissione, e la sconfessione per paura da parte di molte delle persone che lo avevano seguito.

Eppure nella storia la testimonianza di Gesù ha rappresentato un messaggio di riscatto per milioni e milioni di oppressi.

Il chicco di grano ha dentro di sé delle energie che hanno bisogno di trovare l'ambiente ideale per liberarsi e sprigionarsi. Se rimane solo tutto questo non ha effetto.

L'evangelista qui suggerisce che in ogni persona ci sono delle capacità e delle potenzialità che gli sono sconosciute e che si liberano soltanto attraverso di sé, quando si supera il proprio piccolo guscio e ci si trasforma.

